NICARAGUA — Insorti nelle vie di Matagalpa, la città fatta bombardare dal dittatore Somoza

Il paese in preda alla guerra civile

Nicaragua: dilaga la rivolta contro Somoza

Si estende lo sciopero - Venticinque i morti sotto il bombardamento ordinato dal dittatore nella città insorta

MANAGUA — Il Nicaragua è ormai in preda alla guerra civile. La rivolta contro il dittatore Somoza sta dilagando. A Matagalpa la rivolta popolare e i combattimenti continuano, malgrado il pesantissimo intervento dell'aviazione e della truppa.

Notizie di rivolte, di scontri e di incidenti giungono da tutto il paese. E proprio nel momento in cui il suo regime dittatoriale scricchiola maggiormente, il tiranno Somoza ha riaffermato, in una intervista a una stazione radiofonica sudamericana, la sua volontà di non cedere il potere.

Ricordiamo che il suo mandato, ottenuto con elezioni truccate, scade nel 1981: il piano di Somoza prevede l'elezione di un suo fantoccio nel 1981 in attesa che suo figlio sia pronto per assumere il potere, e prolungare la dinastia dei Somoza.

Un piano irrealizzabile, tuttavia: come gli avvenimenti che sempre più precipitosi si susseguono in Nicaragua, stanno dimostrando.

Intanto le ultime notizie informano che l'insurrezione è continuata a Matagalpa per tutta la giornata di ieri, nonostante la tregua raggiunta nel corso della giornata e il tentativo di mediazione dell'arcivescovo di Managua, mons. Miguel Oblando e del presidente della Croce Rossa, Ismael Reyes.

La città, che conta circa 60.000 abitanti, è stata a più riprese sorvolata da aerei ed elicotteri che hanno bombardato e mitragliato le zone in cui si erano asserragliati gli insorti, mentre l'esercito era riuscito a prendere il controllo del centro costringendo i civili in rivolta a rifugiarsi sulle colline e nelle zone periferiche.

Molte abitazioni sono andate completamente distrutte. In una di esse un'intera famiglia è rimasta seppellita dalle macerie. Il governo ha annunciato la morte di dodici persone, mentre secondo altre fonti le vittime sarebbero 25. I feriti sarebbero più di duecento.

Il ministero della difesa ha annunciato che la centrale di telecomunicazioni di Matagalpa è stata seriamente danneggiata dall'esplosione di una bomba.

Gli insorti hanno dichiarato ai corrispondenti occidentali di aver fatto uso di molte munizioni ma di disporre ancora di riserve che dovrebbero permettergli di continuare a resistere alle forze del presidente Anastasio Somoza.

Intanto lo sciopero «rivoluzionario», iniziato la settimana scorsa, va assumendo proporzioni rilevanti, dopo la decisione di aderirvi presa dalle stazioni di servizio e da molti grandi magazzini, malgrado le pressioni esercitate dalle autorità.

A Caracas il noto poeta e religioso del Nicaragua Ernesto Cardenal ha dichiarato: «La fine della dittatura di Somoza è ormai ineluttabile, ciò potrà accadere nelle prossime settimane, ma anche nei prossimi giorni o addirittura tra qualche ora».

Cardenal ha raccontato ai giornalisti la tragedia che vive il suo popolo sotto il giogo del sanguinario regime di Somoza. Egli ha rilevato che molti oppositori sono stati arrestati dai servizi segreti della dittatura, altri sono stati uccisi o sono scomparsi senza lasciare tracce.

«Malgrado il terrore, il popolo non si è arreso anzi, ha incrementato la lotta per abbattere l'odiato regime».

Cardenal ha sottolineato che il Fronte di liberazione nazionale sandinista ha un grande ruolo nella lotta di liberazione: «La sua recente azione, che ha consentito la liberazione di un nutrito gruppo di prigionieri politici, ha un grande significato politico».

Il Nicaragua, ha sottolineato Cardenal, «sta vivendo il momento decisivo della sua storia. Praticamente il paese si trova in condizioni di guerra civile. Gli ultimi avvenimenti ci dicono che la caduta del regime è ormai ineluttabile».

L'Egitto contrario ad accordi parziali

IL CAIRO — L'Egitto ha reso noto ieri che non intende accettare niente di meno di un accordo generale e che respingerà qualsiasi proposta di accordo parziale con Israele in occasione del prossimo vertice a Camp David, negli Stati Uniti.

In una dichiarazione diffusa al termine di una riunione del consiglio nazionale della sicurezza egiziano convocato da Sadat per decidere la posizione del Cairo al vertice tripartito, il portavoce presidenziale Saad Zaghloul Nassar ha affermato che lo scopo di Sadat a Camp David sarà «innanzitutto una soluzione globale, vale a dire rifiuto di qualsiasi soluzione parziale o bilaterale. In secondo luogo, una soluzione giusta e permanente, cioè rifiuto di qualsiasi soluzione provvisoria o ad interim».

Durante la riunione, Sadat ed i suoi collaboratori politici e militari hanno vagliato le varie prospettive e sviluppi che il vertice potrebbe avere, e una strategia alternativa «alla luce dei suoi risultati», ispirandosi ad un documento di lavoro messo a punto dal ministero degli Esteri.

Dopo l'ondata di attentati terroristici

Tensione in Spagna tra polizia e governo

Campagna di destra - «El Pais» solleva il problema del rinnovamento nelle forze dell'ordine: chi dovrebbe combattere il terrorismo, ieri «dirigeva la repressione contro i democratici»

MADRID — La Spagna sta vivendo un momento di acuta tensione, che rischia di degenerare in un pericoloso conflitto tra alcuni settori delle forze di polizia e dell'Esercito con il governo, dopo l'assassinio, nel giro di 48 ore, di quattro funzionari della Guardia Civile e della Polizia Armata. Ancora una volta il fenomeno terroristico, che con gli ultimi attacchi in alcune delle regioni più «calde» del paese (Catalogna, Paese Basco e Galizia) sembra ubbidire ad un unica centrale che coordina su scala nazionale l'attività eversiva, viene ampiamente sfruttato da gruppi e associazioni di estrema destra interessate a bloccare il processo di consolidamento della democrazia.

Il quotidiano di destra «El Imparcial», che martedì pubblicava in prima pagina il comunicato della minoritaria «Associazione nazionale dei funzionari del corpo generale di polizia» sotto un grosso titolo: «Siamo dolorosamente stufi», è ritornato ieri all'attacco, pubblicando la lettera aperta inviata al re da un tenente colonnello della Guardia Civil che dice apertamente: «non possiamo accettare l'inattività delle Forze Armate». E' la prima volta che il re viene chiamato direttamente in causa per chiedere un intervento delle forze armate, che secondo «El Imparcial» parafrasando nientemeno che le parole di un generale zarista «anziché difendere la Patria contro il nemico» come i generali russi dell'epoca «fuggono vigliaccamente e vergognosamente di fronte ad un pugno di usurpatori».

Se queste sono le punte più esacerbate della campagna che la destra tenta di innescare sull'onda delle emozioni sollevate dalle ultime imprese terroristiche, esse danno in ogni modo la misura della gravità della tensione, e dello scontro che sembra essere in atto tra le alte cariche della polizia e il governo Suarez.

Ieri il governo ha adottato le prime misure per far fronte non solo alla nuova ondata terroristica, ma anche alle resistenze manifestate che si incontrano nei dirigenti dell'ordine pubblico. Dopo aver allontanato alcuni alti funzionari del ministero degli interni, il governo Suarez sembra orientato verso un rinnovamento dei dirigenti dell'ordine pubblico, soprattutto per quanto riguarda i responsabili della lotta contro il terrorismo. Significativo a questo proposito l'editoriale che ieri l'indipendente «El Pais» dedicava al problema e nel quale si sottolineava come gran parte dei funzionari che oggi dovrebbero combattere il terrorismo per difendere la democrazia sono gli stessi che ieri «dirigevano la repressione contro l'opposizione democratica». «L'efficacia delle loro azioni — rilevava il giornale — è stata ben dimostrata nel passato... Perché mai oggi non si dimostrano più così efficaci come lo erano ieri?». L'editoriale del quotidiano madrileno cita a questo proposito il nome del Commissario generale Roberto Conesa (attuale responsabile dell'anti-terrorismo) che diresse negli anni del franchismo alcune delle più importanti operazioni contro i leader dell'opposizione democratica. Il quotidiano approfondisce poi l'atteggiamento perlomeno ambiguo dei settori minoritari delle forze di polizia (che però occupano ancora posti di importanza a volte decisiva) per affermare che il comunicato più sopra citato risponde a un preciso disegno politico e non a una protesta per la mancanza di mezzi tecnici, che invece viene ritenuta legittima. «Un settore della polizia si scontra con il governo», scrive il quotidiano che si associa all'auspicio di numerosi altri organi di stampa i quali chiedono che il governo adotti tempestivamente i necessari provvedimenti, dopo la prima presa di posizione manifestata con la destituzione di alcuni alti funzionari. La questione è non solo urgente ma potrebbe essere decisiva, si sostiene negli ambienti democratici di Madrid. Soprattutto se si tien conto che la nuova ondata terroristica si innesta in una fase delicatissima dell'evoluzione democratica del paese. Si è visto come in Parlamento il dibattito per il varo della nuova costituzione abbia dato luogo a incertezze e scontri che ne hanno prolungato la nascita, tant'è che fin d'ora si parla di un rinvio del referendum, e quindi delle elezioni amministrative, per le quali invece preme la sinistra (socialisti e comunisti) preoccupata per il permanere dei vecchi arnesi del franchismo alla testa delle amministrazioni locali. Ciò che frena, come si può ben comprendere, l'espandersi della normale vita democratica e blocca ogni iniziativa che vada in questo senso. E' quindi proprio contro ogni sforzo in direzione del consolidamento e dell'ampliamento della democrazia che agisce il terrorismo, qualunque sia la sua matrice: quella fascista delle destre nostalgiche, quella della eversione pura dei GRAPO (Gruppi rivoluzionari armati primo ottobre) o quella dei bracci armati del separatismo (l'ETA militare nel Paese Basco, gruppi nazionalisti in Galizia e Catalogna). Proprio ieri l'ETA militare si è rifatta viva con nuove minacce contro il governo annunciando di voler intensificare i suoi attacchi «se non verranno sciolte le forze di polizia nel Paese Basco». L'ETA minaccia di uccidere il ministro degli Interni, Martin Villa, il laeder di Alianza Popular (il partito di estrema destra) Fraga Iribarne ed alcuni alti ufficiali di polizia di Bilbao.

Vertice a Lusaka per la Rhodesia

LUSAKA — Il futuro della Rhodesia sarà affrontato dal presidente dello Zambia, della Tanzania, del Mozambico, dell'Angola e del Botswana che si riuniranno a fine settimana a Lusaka. E' quanto anticipano fonti del Movimento nazionalista rhodesiano.

Al «vertice» dei cosiddetti paesi del confronto parteciperanno anche Joshua Nkomo e Robert Mugabe.

Cittadini svedesi respinti alla frontiera

Incidente diplomatico fra Svezia e Polonia

STOCCOLMA — Per Ahlmark, già vice primo ministro della Svezia, ex-presidente del Partito liberale, e ora capo dell'istituto cinematografico nazionale, è stato respinto alla frontiera con la Polonia, per quanto avesse regolare visto, e benché fosse stato invitato dal suo omologo polacco. Con Ahlmark, si sono visti negare l'ingresso in Polonia due ebrei polacchi, naturalizzati svedesi.

Al suo arrivo, con i due concittadini ebrei, mercoledì sera, all'aeroporto di Varsavia, le autorità polacche gli hanno fatto presente che egli «non era il benvenuto» nel paese. L'ambasciatore polacco a Stoccolma, Pavel Cieslar, è stato richiesto di presentarsi immediatamente al ministero degli Esteri per fornire spiegazioni a proposito dell'«inaccettabile incidente».

Il sottosegretario agli esteri, Leif Leifland, ha detto a Cieslar: «è inaccettabile che normali visite in Polonia da parte di cittadini svedesi siano ostacolate a causa dell'atteggiamento della Polonia nei confronti di certi suoi ex cittadini. Ciò è in contrasto con l'accordo sui visti, che è stato stipulato fra Svezia e Polonia». Il rifiuto che Varsavia oppone all'ingresso dei cittadini svedesi d'origine ebraico polacca è — si afferma a Stoccolma — uno dei problemi in sospeso tra i due paesi. Il primo ministro Thorbjorn Falldin, durante una visita ufficiale in Polonia negli scorsi mesi, aveva detto di avere raggiunto un punto d'accordo, a livello privato, per cui tale pratica avrebbe avuto fine.

MESSICO - Dopo uno scontro a fuoco davanti alla sua villa

Rapito e ucciso figlio di un ambasciatore

L'agguato è stato rivendicato da una sedicente «lega comunista» che ha già compiuto numerose rapine e sequestri - Colpito dalle guardie del corpo? - Il padre della vittima rappresenta il suo paese negli USA

CITTA' DEL MESSICO — E' stato ritrovato cadavere Hugo Margain Charles, preside della facoltà di filosofia all'Università autonoma del Messico, e figlio maggiore dell'ambasciatore messicano negli Stati Uniti. Il corpo senza vita è stato rinvenuto mercoledì, e identificato nella tarda serata.

Il prof. Margain aveva 35 anni: era stato rapito martedì sera da un gruppo di armati, che affermavano di appartenere alla «lega comunista del 23 settembre», una organizzazione criminale che si era già segnalata per diversi sequestri di persona, rapine in banca, attentati. Il cadavere è stato rinvenuto, disteso sotto una tenda, sul «campus» del suo ateneo, a una trentina di chilometri dalla capitale. I suoi rapitori avrebbero chiesto un riscatto di due miliardi di lire.

L'autopsia indica che l'accademico è morto per l'emorragia dalla ferita alla coscia destra, provocatagli da una pallottola al momento dello scontro a fuoco avvenuto fra i rapitori e le guardie del corpo. Il proiettile ha reciso l'arteria femorale.

Secondo alcuni osservatori il sequestro di Margain potrebbe essere una rappresaglia: la polizia aveva annunciato d'aver sorpreso e ucciso dieci giorni fa il capo della «lega comunista del 23 settembre», Carlos Jimenez Sarmiento.

Secondo fonti vicine alla polizia, il morto è stato rinvenuto con addosso soltanto una giacca blu e le calze. L'agenzia ufficiale di notizie del Messico ha scritto che Margain era stato trovato in un campo, nella città di Chalco, che per quanto fosse già morto dissanguato si è tentato di rianimarlo portandolo a un vicino centro della Croce Rossa, e che probabilmente i rapitori, stessi nel tentativo di tamponargli la ferita lo avevano spogliato.

L'ambasciatore Hugo B. Margain era rientrato per fare a Città di Messico da Washington prima del rapimento di suo figlio. Era ieri con i familiari in casa, e non ha voluto parlare con nessuno.

Il prof. Margain era stato preso da quattro uomini e da una donna mentre si trovava sul «campus» del suo ateneo. Nella sparatoria, oltre a lui, sono rimasti feriti un rapitore e due guardie del corpo. Lo hanno costretto a salire su una berlina «Ford» nera, allontanandosi subito a forte andatura. L'auto è poi stata vista abbandonata presso una svolta dell'autostrada Città del Messico-Cuernavaca: c'erano macchie di sangue sui sedili posteriori.

Tra le altre imprese della «Lega» erano stati il fallito tentativo di rapire la sorella del presidente, Jose Lopez Portillo, e pochi mesi più tardi, il sequestro della figlia dell'ambasciatore del Belgio nel Messico, lasciata poi andare illesa dopo il pagamento di un riscatto. Nel '76 la «Lega» aveva sequestrato il «re della birra» Antonio Fernandez Rodriguez se lo era tenuto per vari giorni, poi aveva intascato trecentosessantamila dollari di riscatto e lo aveva lasciato libero.

La morte di Hugo Margain è ancora avvolta nel mistero: a parte le notizie contraddittorie sul luogo del rinvenimento del cadavere, ieri mattina un portavoce della polizia ha detto che non c'era stata sparatoria fra i rapitori e le guardie del corpo, e che a quanto risultava il rapito aveva opposto resistenza.

CITTA' DEL MESSICO — L'ingresso della villa dove è stato rapito il figlio dell'ambasciatore messicano negli Stati Uniti

emigrazione

Numerose manifestazioni dei nostri connazionali

Come riesce ad essere «viva» la comunità italiana in Australia

Iniziative delle associazioni democratiche con la presenza di personalità politiche e sindacali australiane

Nella realtà politica e sociale australiana, soprattutto da parte di chi è legato alle organizzazioni dei lavoratori, è sempre più vivo l'interesse per la situazione politica italiana, per i processi democratici che, pur tra molte difficoltà e resistenze, si stanno facendo strada nel nostro Paese.

E' una continua domanda di notizie, di informazioni, di giudizi che esponenti sindacali e politici australiani pongono alle organizzazioni democratiche degli emigrati italiani, e un desiderio di mantenere i contatti, attraverso di loro, con la situazione politica dell'Italia: ma nello stesso tempo è un riconoscimento del ruolo che una comunità etnica culturalmente e politicamente «viva» può svolgere per il progresso del Paese d'immigrazione.

Questo interessamento trova riscontro nella costante presenza di leaders sindacali e di personalità politiche locali (soprattutto comunisti e laburisti) alle manifestazioni che vengono organizzate nella comunità italiana, manifestazioni particolarmente numerose nel mese d'agosto, cioè nel pieno dell'inverno australiano: in tutti i centri dove sono presenti le organizzazioni dei lavoratori, infatti, si sono avuti in questi giorni incontri, assemblee, riunioni, feste, dove si sono trattati i temi della situazione politica italiana e i problemi della nostra emigrazione in Australia.

Ad Adelaide il «Gruppo femminile» della FILEF locale ha organizzato una festa dedicata alle donne a cui hanno partecipato oltre 350 persone: sui problemi dell'emancipazione e della liberazione della donna hanno parlato le responsabili del «Gruppo femminile», mentre un saluto alla festa è stato portato dal responsabile degli Affari etnici del Partito laburista, Chris Summer, che ha confermato l'interesse dei laburisti australiani nel cooperare con un'organizzazione di sinistra come la FILEF per il ruolo che essa svolge nella comunità italiana. Alla festa di Adelaide erano inoltre presenti il sen. M.P. Reg Grundy e il ministro della Polizia dello Stato del South Australia, D. Simmons.

Nel quadro delle iniziative lanciate dalla FILEF per la sottoscrizione al quindicinale democratico *Nuovo Paese*, il circolo «G. Di Vittorio» di Thomastown (Victoria) ha organizzato una festa con un centinaio di italiani abitanti nel quartiere che hanno sottoscritto la somma di 360 dollari per il giornale, alla festa è intervenuto il compagno Stefano De Pieri, direttore di *Nuovo Paese*, che ha ricordato la lotta dei lavoratori immigrati «tesa al riscatto dalla condizione di emarginazione per renderli partecipi dei processi culturali, politici e sociali italiani e australiani dai quali sono rimasti esclusi troppo a lungo per responsabilità di quelle forze che questo volevano».

Un «pomeriggio culturale» è stato poi organizzato nei locali della Albion Hall a Brunswick dalla «Unione culturale democratica italiana», di recente costituita da FILEF, Istituto Santi, INCA, ANPI, Lega italo australiana, PCI e dalle sezioni italiane di Coburg, Reservoir e Croxton del Partito laburista. Tra gli oltre trecento partecipanti, erano presenti rappresentanti del console italiano, del Partito comunista australiano ed esponenti del mondo della cultura, dei sindacati e delle comunità etniche in Australia.

Da segnalare infine il seminario di due giorni su «Il PCI e il rinnovamento della società italiana» organizzato ad Adelaide dalla locale sezione del comunisti italiani, come primo momento di informazione e di discussione sulla storia e sui compiti che il nostro Partito si pone nel nostro Paese come forza di governo. *(g. s.)*

In novembre a Bologna

Conferenza delle associazioni aderenti alla FILEF

In base alle decisioni del 5° Congresso della FILEF è stata fissata una conferenza di tutte le associazioni degli emigrati aderenti alla FILEF in Italia e all'estero. Il tema della conferenza è «La funzione delle associazioni regionali e l'unità dei lavoratori emigrati per una politica di parità nei Paesi esteri e di piena occupazione in Italia. I rapporti con le Regioni per la tutela e i rientri».

La conferenza si terrà a Bologna nei giorni 18 e 19 novembre prossimi. Saranno invitate le associazioni regionali che fanno capo anche ad altre organizzazioni, i sindacati, rappresentanti parlamentari e politici, i partiti democratici e le Regioni.

La grave carenza del personale nei consolati

Tre soli impiegati per 40.000 emigrati

E' il caso della rappresentanza a Mons, nel Borinage

E' a tutti nota la carenza di personale in servizio presso la nostra rete consolare, soprattutto nelle zone dove la presenza di numerosi lavoratori italiani emigrati comporta grosse esigenze e problemi: molte volte sono state avanzate pressanti richieste ai responsabili del ministero degli Esteri perché provvedessero a mettere gli uffici consolari in grado di funzionare, ma ci si è sempre scontrati con la scarsa sensibilità della burocrazia diplomatica di fronte alle esigenze dei nostri lavoratori all'estero.

Un caso lampante di queste deficienze delle strutture consolari ci viene segnalato dal Belgio, dalla regione dei Borinage, nella zona sud-occidentale del Paese: è questa una regione mineraria di grande importanza, dove numerosissimi sono i lavoratori italiani che vi lavorano o che vi si sono fermati anche dopo la parziale chiusura delle miniere e dopo aver raggiunto la pensione. La città di Mons è sede del vice-consolato d'Italia, e conta nella sua circoscrizione ben 40.000 italiani: ebbene nell'ufficio consolare prestano servizio solamente tre persone, che devono far fronte all'immensa mole di lavoro e di problemi che una così massiccia presenza di nostri connazionali pone loro!

E' chiara la drammaticità di questo caso, che però, purtroppo, non è assolutamente il solo. Ma se già in situazioni normali risulta impossibile far funzionare a dovere (al di là di quelli che possono essere l'impegno e la competenza del personale) la struttura consolare, altri grossi problemi saranno posti ai nostri consolati delle zone d'emigrazione dalle elezioni a suffragio diretto del Parlamento europeo che si terranno l'anno prossimo, a prescindere da che si riesca o meno a far votare «in loco» i nostri emigrati. E' auspicabile che il ministero degli Affari Esteri abbia già pensato sin d'ora a rinforzare l'organico dei consolati europei: purtroppo l'esperienza ci porta a dubitarne, viste le ripetute prove di insensibilità della Farnesina verso il problema del personale nelle zone d'emigrazione, mentre altre ambasciate abbondano di personale...

Ci viene il dubbio che nella nostra diplomazia continui a prevalere — nonostante i tempi siano di parecchio mutati — nostro Paese — il principio della superiorità della rete diplomatica su quella consolare, della maggiore importanza della politica estera «di rappresentanza» rispetto alla politica estera «d'intervento» (in questo caso «sociale» a favore dei lavoratori emigrati).

Questo, come dicevamo, il dubbio: adesso ben vengano i fatti a smentirci.

Mantenere il contatto con la terra dei padri

Significative interviste del ministro svedese Wirten e del Presidente dell'Assia Borner - Insegnare la madrelingua

Mentre la nuova legge sugli stranieri approvata nei giorni scorsi dal Consiglio federale svizzero (sulla quale torneremo in una prossima rubrica) sta provocando reazioni «delise» tra le forze democratiche dell'emigrazione italiana in Svizzera, due interviste concesse all'agenzia AISE dal ministro dell'Immigrazione svedese Rolf Wirten e dal Presidente della Regione Assia (RFT) Holger Borner forniscono spunti interessanti sulla politica migratoria dei due Paesi nordici, che hanno di recente adottato nuovi provvedimenti sugli stranieri che risiedono nel rispettivo territorio nazionale.

Particolarmente interessanti le risposte degli intervistati a proposito del problema dell'insegnamento della lingua materna nel quadro più generale della integrazione dei figli degli immigrati. Il ministro svedese Wirten sottolinea l'importanza che vengano posti a questo proposito dei «traguardi attivi». A suo parere bisogna procedere ad allargare la riforma della lingua materna in modo da permettere il tirocinio linguistico anche ai bambini sotto i sei anni. «*Può essere preso in considerazione* — ha detto Wirten — *il fatto che l'obbligo dello studio della lingua materna sia compatibile con la libera scelta che costituisce la meta della nostra politica dell'immigrazione. I giovani immigrati debbono avere aperte entrambe le possibilità e cioè restare in Svezia o tornare in patria*».

Rispondendo a sua volta alla stessa domanda, il Presidente dell'Assia ha sottolineato di volere che la lingua materna sia conservata: «*Ciò significa che i bambini non devono perdere il contatto con la terra dei loro padri: Credo che se noi li integrassimo completamente, senza rispettare le loro tradizioni culturali si creerebbero vuote tensioni tra le generazioni degli stranieri*». Borner sottolinea poi l'importanza del problema, che va al di là della legge, perché «*dietro la tematica giuridica c'è un problema sociale e umano che interessa milioni di uomini. La popolazione straniera non è una massa di manovra del mercato del lavoro da richiamare a piacere*».

Parlando della nuova legge approvata nel suo Paese, il ministro dell'Immigrazione della Svezia ha detto che la sola legge non basta «*Non possiamo eliminare in tal modo anche gli atteggiamenti. Dobbiamo trovare altre vie, informare, cercando di sensibilizzare lo svedese ai problemi che possono costituire per l'immigrato il sentirsi discriminato e oggetto di pregiudizi*».

brevi dall'estero

■ Nella Federazione di Basilea si svolgeranno in questo fine settimana tre feste dell'Unità a **TURGI, SOLETTA e OLTEN.**

■ Durante la scorsa settimana si sono svolte assemblee nelle sezioni del PCI di **BIETIGHEIM, BACKNANG e WIELSLOCH** (Stoccarda) dedicate alla situazione politica italiana e alla ripresa del lavoro di partito dopo la pausa estiva.

■ Si è tenuta ieri ad **ESCH** (Lussemburgo) un'assemblea nella locale sezione del PCI, vi ha partecipato il compagno Pianaro, segretario della Federazione.

■ Oggi a **LUSSEMBURGO** si svolge un attivo dei militanti della Federazione in preparazione del festival federale dell'Unità, in programma per il 17 settembre.

■ Domani, sabato, si terrà nel **LIMBURGO** (Belgio) una festa della stampa comunista.

■ La sezione del PCI di **MONACO** (RFT) si riunisce domani in assemblea per discutere della situazione politica italiana e del lavoro di partito nell'emigrazione.

■ Domenica 3 si tiene la riunione del Comitato direttivo della Federazione di **STOCCARDA** al quale interverrà il compagno Nino Grazzani.

■ A **MELBOURNE** la locale sezione del PCI organizza per domenica 3 settembre una conferenza sulla situazione italiana con il compagno Procacci dell'Università di Firenze.

■ Sabato 2 settembre si terrà a **BASILEA**, con la partecipazione del compagno Fredduzzi della CCC, il Comitato federale sulla situazione politica italiana e la ripresa dell'attività della Federazione dopo la pausa estiva.

■ Successo nella Federazione di **ZURIGO** delle manifestazioni per la stampa comunista a Dietikon, col compagno Paraboschi segretario della Federazione di Catanzaro, e a Amriswill, col compagno Cattani della Federazione di Ravenna.